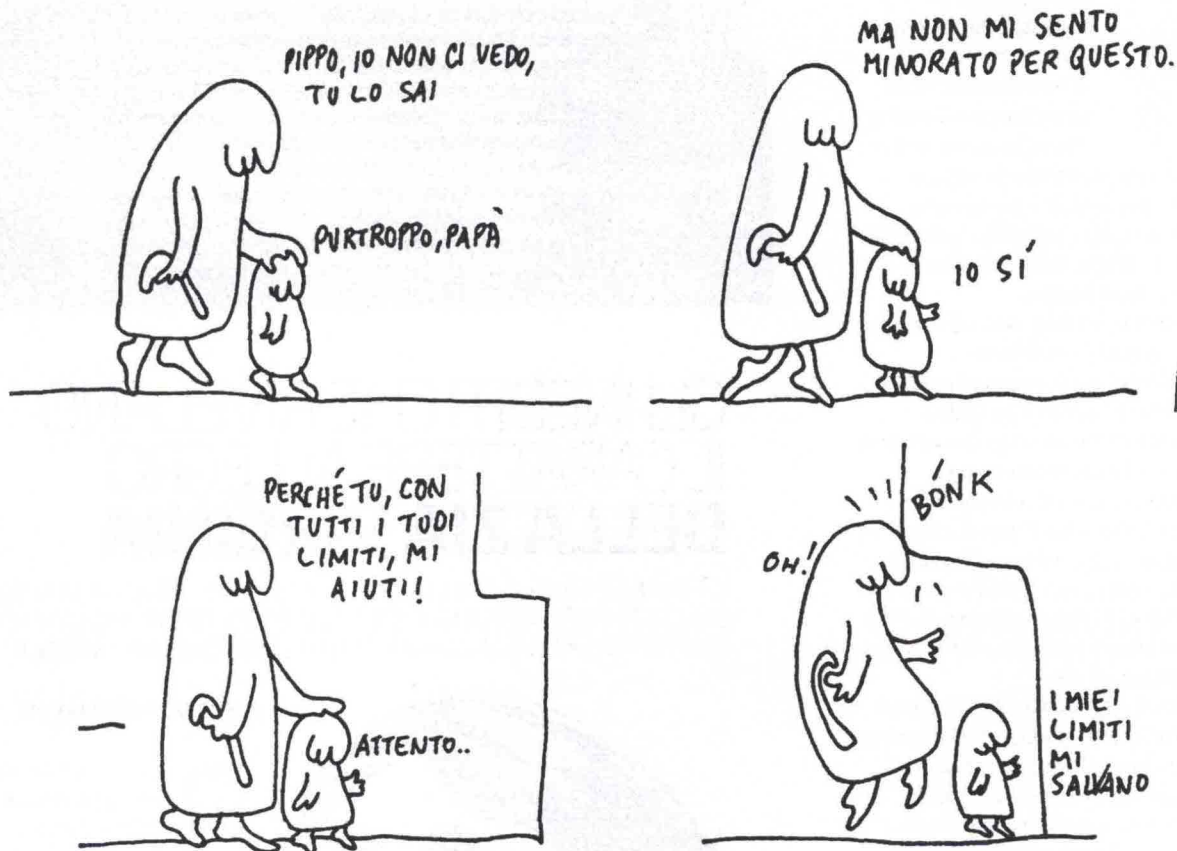


# cultura

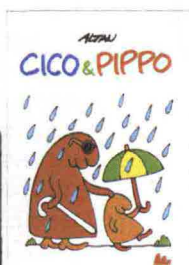
LIBRI  
ARTE  
ARCHITETTURA  
FUMETTI  
FOTOGRAFIA

www.ecostampa.it



## TORNA L'ALTAN POLITICAMENTE SCORRETTO

NEL 1971 USCIVA **CICO & PIPPO**. PROTAGONISTI UN PADRE CIECO («SI POTEVA ANCORA DIRE») E UN FIGLIO SGARBATO E RIBELLE. ORA VIENE RIEDITO: «SARÒ CONTENTO SE FARÀ SUONARE ANCORA QUALCHE CAMPANELLO» DICE L'ARTISTA



SOPRA, FRANCESCO TULLIO ALTAN (TREVISO, 1942) E IL SUO **CICO & PIPPO** (GALLUCCI, PP. 96, EURO 10). IN ALTO, TAVOLE DEL LIBRO

di **ROBERTO BRUNELLI**

« a mia cecità mi aiuta, Pippo» dice il padre non vedente. «Ti aiuta, papà?». «Non vedo le disgrazie del mondo».

«Ah... come gli storpi, i disoccupati e i ciechi?». Uno scambio di battute che è una lapide, ma a suo modo anche un feroce antiritratto di un Paese, l'Italia,

stretto tra le maglie di un'ipocrisia che è diventata la cifra di una nazione: in politica, in televisione, nella cultura. È quell'Italia che preferisce dire «non vedente» quasi che dire «cieco» fosse un insulto, che nasconde tra le pieghe del politicamente corretto le sue contraddizioni, le sue paure, le sue prepotenze. Cico & Pippo, il padre cieco e il figlio di cui sopra, sono nati nel 1971 dalla penna di Francesco Tullio Altan, e solo ora tornano per i tipi di **Gallucci**

**cultura**

continua dalla pagina precedente



(Cico & Pippo. La crudeltà fatta in casa, pp. 96, euro 10). L'effetto è dirompente: se possibile, il conformismo in cui è avviluppato il nostro Paese in queste strisce

risulta ancor più stridente. «Pippo, la civiltà occidentale è minacciata, non c'è disciplina, autorità... la famiglia, i valori...». «Papà, ti devo rivelare una cosa: sono negro».

Praticamente un «the best of» di tutto quello che oggi è considerato sconveniente, anche se questo padre ricattatorio e bigotto e suo figlio sanamente rivoltoso vengono dagli anni Settanta: «Tempi molto meno politicamente corretti dei nostri», racconta Altan. «Ma è una storia che ha pochissimo a che vedere coi ciechi, ha più a che vedere con la lotta fra i padri conservatori e i figli rivoluzionari. Però son contento se continua a far suonare qualche campanello».

Altroché. Il continuo duello tra Cico & Pippo ha l'effetto di una coltellata anche nel politichese incattivito di oggi.

«Attenzione, però: spesso le parole proibite vengono usate come armi di attacco. Il linguaggio imbarbarito è un male perché finisce che non si distingue più niente, finisce che ci si assolve dal pensare. Troppo spesso è questa l'Italia di oggi».

Il contrario delle folgorazioni di Cipputi («Pippo, sei calvo!»). «Calvo è il mio culo, come si dice in Francia»: anche se qui ci sono una mazza da baseball, e una gallina gigante con cui il padre si ritrova a fare sesso. Un mondo cinico, se si vuole, ma rivelatorio. Non a caso Altan dona a Cico & Pippo tratti elementari, a rendere più dirompente la parola. «Dove si va, Pippo?».

«A Roma». «È lontano?».

«Sì».

«Ci siamo già stati?».

«No».

«E come la sai la strada?».

«Le stelle, papà, le stelle!».